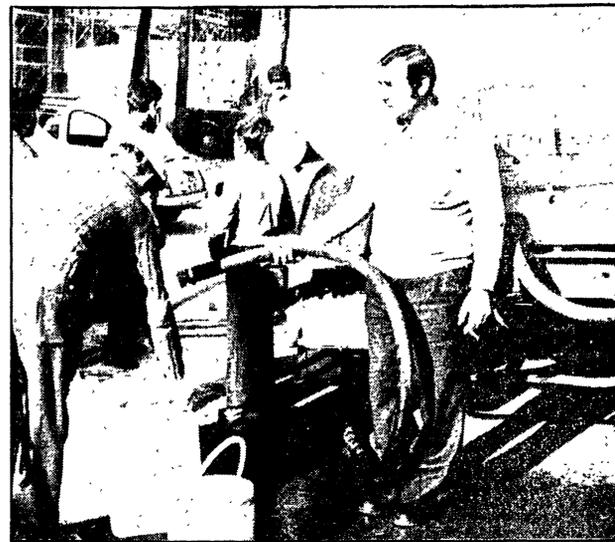


Viaggio nelle regioni del Sud / la Sicilia - 2

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno

Se sgorga acqua a 24 carati

Le centinaia di miliardi di lire della Regione Siciliana e della Cassa non sono serviti per rimuovere il male di sempre - Prezzi alle stelle per quel po' di liquido che esce dai pozzi privati - Le risorse ci sono: come utilizzarle?



Magazzolo, quella sull'Oliveto, quella del Furore sul Buriato e sono costate 200 miliardi. Per completearle ne serviranno altri 210, e per la rete irrigua oltre 400. I lavori vanno a rilente, l'aumento dei costi è diventato un pretesto per succhiare altri soldi alla Regione in modo parassitario. Trovare degli altri per completare il piano non è un'impresa facile.

Sulla Cassa non c'è da sperare: la divisione è rigida. Sarebbe invece necessario - dice Pietro Ammavuta, deputato regionale del Pci - un programma unitario Regione e Cassa sul quale convalidare tutti i finanziamenti. E' assurdo la dispersione dei centri decisionali e gestionali che operano nel settore. Occorre definire un'autori-

ta regionale di programmazione dell'acqua che prenda le forme di una agenzia che unifichi fra l'altro le strutture operative oggi divise in vari enti. L'obiettivo è quello di decentrare a livello comunale e comprensoriale la gestione delle acque per superare una volta per tutte i consorzi di bonifica inefficienti carrozzoni clientelari. Il tutto deve far capo alla Regione perché venga definito un piano finanziario integrato dallo Stato, accompagnato da rigorose procedure e controlli per completare il programma di irrigazione e per avviare uno nuovo, eliminando il trucco della revisione prezzi non sempre giustificato.

Finora in questa lotta di competenze e di interessi ci hanno rimesso solo i cittadini e gli agricoltori. Gli

Cinzia Romano

E lo stupendo ponte arabo di 800 anni annegherà nell'invaso

Dal nostro inviato

PALERMO - I lavori veri e propri della diga non sono iniziati, si stanno ancora rinforzando le due gole della montagna dove poi l'acqua verrà sbarrata. Per il momento le pareti sono state «incamiciate» e con le trivelle si continua a perforare per inniettare altro cemento. Ce n'è bisogno: la roccia si è rivelata molto friabile e la «cura ricostituente» serve ad annullare i rischi di cedimenti sotto la pressione dell'acqua.

I lavori a Rosamarina

I lavori per la diga di Rosamarina sul San Leonardo sono appena al 40%. Se si mantiene la tabella di marcia dovrebbe essere pronta nell'82. Finora è costata 18 miliardi e 780 milioni e la cifra conclusiva, revisione prezzi permettendo, sarà di 72 miliardi. La sua capacità sarà in media di circa 80 milioni di metri cubi d'acqua all'anno: 20 milioni verranno dirottati a Palermo per usi potabili, 10 il nucleo industriale di Termini Imerese mentre gli altri 50 alle campagne. Il progetto dell'Ensa per l'invaso è stato finanziato dalla Regione, mentre quello per l'irrigazione dalla Cassa.

Si procede spediti, nel cantiere tutto funziona alla perfezione, eppure si coglie un senso di disagio di tensione come se qualcosa dovesse incepparsi da un momento all'altro. Non si capisce bene di che si tratta. Il cantiere continua ad allargarsi, a richiedere maggior spazio. Le impalcature per il cemento sono state trasferite in un'area più ampia, dove i camion fanno la spola per trasportare il materiale nelle gallerie scavate nella roccia.

In mezzo alla gola uno stupendo ponte arabo del 1100 divide artificialmente il traffico. Purtroppo non si è riusciti a salvarlo impiegando la Regione a trasferirlo altrove: finita la diga vorrà «finire» a annegherà sotto l'acqua insieme a cento ettari di terreno occupati ora da spradici ulivi e mandorli precocemente fioriti.

«Secondo me - dice un operaio del cantiere - il ponte reggerà sotto l'ac-

qua. E' stato in piedi tutto questo tempo, sono sicuro che resisterà ancora e nei periodi di secca del fiume riuscirà pure a spuntar fuori».

«La nostra paura - spiega un funzionario dell'Ensa - è che una volta terminata, la diga per troppo tempo resterà inutilizzata. Per cercare di eliminare tempi morti da due anni abbiamo presentato il progetto alla Cassa per la rete di allacciamento e di distribuzione. Ma ancora non abbiamo ricevuto risposte e tutto giace nei cassetti di chissà quale ufficio». Ci risiamo, le dighe sono pronte ma mancano i tubi per portare l'acqua in città e nelle campagne perché la Cassa non approva e finanzia i progetti.

«Con i ritmi dei lavori che tutti conosciamo - aggiunge il funzionario per spiegare l'aria di incertezza che si respira - salta il piano che ci eravamo dati. Nell'82 forse ci troveremo con un bacino da riempire gradualmente ma che non servirà a nulla, chissà per quanto tempo ancora. E visto che dovremmo preparare altri progetti per la rete irrigua, quando saranno approvati se quello consegnato è fermo da due anni?».

La «sete» di Palermo

E Palermo sulla diga di Rosamarina ci conta. Finora la drammatica situazione idrica della città si è tamponata con la condotta della Jato, una misura straordinaria che però da sola non riesce a far fronte alle richieste soprattutto per gli usi potabili. Certo le barricate e le proteste quest'estate si sono evitate, ma la situazione è sempre appesa ad un filo e rischia di precipitare in qualsiasi momento.

Ma la Cassa per il Mezzogiorno sembra non accorgersene e chissà per quanto tempo terrà ancora bloccati i progetti per la rete irrigua del San Leonardo. Forse è anche vero che non se ne accorge, impegnata com'è a portare acqua «al mulino» dei Consorzi.

C. R.

Dal nostro inviato PALERMO - Che l'acqua sia un bene prezioso ce l'hanno insegnato a tutti sin da bambini. Ma che le sue «quotazioni» potessero arrivare alle stelle, certo erano in pochi ad aspettarselo. Eppure basta andare in Sicilia per convincersene. E gli «sceicchi dell'acqua» - come qualcuno li ha già soprannominati - sono i più potenti. L'asso nella manica sono i pozzi privati che hanno come docili e migliori acquirenti i Comuni, tramite le aziende municipalizzate. Si rilancia poi con gli appalti e con il meccanismo, diventato diabolico, della revisione prezzi: dighe ed opere irrigue sembrano tante tele di Penelope. Si iniziano ma non si finiscono mai per poter chiedere continui aumenti. Le centinaia di miliardi della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno investiti per realizzare le strutture non servono ai contadini e alla gente, che continuano a non aver l'acqua necessaria, ma agli appaltatori che senza terminare i lavori incamerano denaro pubblico.

La sete delle campagne e delle città apre ancora l'elenco dei mali siciliani. Non c'è quasi zona dell'isola che si salvi. La distinzione tra grandi città e piccoli centri in questo caso si assottiglia. A Siracusa, Fratello - nel Messine-

se - quest'estate dai rubinetti l'acqua è sgorgata solo per un'ora ogni due settimane. A Partinico - Caltanissetta - tre ore al giorno (e non sono neanche casi limite). Eppure ci sarebbe la possibilità in Sicilia di far tranquillamente fronte ai fabbisogni idrici, sia potabili che irrigui. Infatti la disponibilità teorica annuale è di 6,2 miliardi di metri cubi d'acqua (cinque come acque superficiali e di sorgente, 1,2 nelle falde sotterranee).

«Ma per utilizzarla - spiega Pietro Ammavuta, deputato regionale del Pci - è necessario creare nuovi serbatoi; utilizzare diversamente quelli esistenti arricchendoli; deviare e raccogliere le acque superficiali che troppo spesso con le piogge abbondanti hanno provocato rovinose alluvioni; sfruttare in modo rigoroso e disciplinato le falde, oggi compromesse da uso da rapina. La condizione indispensabile è però un progetto regionale per l'uso delle risorse che oggi è mancato. Anzi, in molti casi, c'è stata una vera e propria concorrenza tra Regione e Cassa per il Mezzogiorno».

In Sicilia, infatti, la realizzazione degli invasi è di competenza di entrambi. Solo la rete irrigua, con il progetto speciale 23, è a totale appannaggio della Cassa. Ci si è insomma

spartiti le zone di intervento: da una parte la Regione che finanzia e dà in appalto i piani elaborati dall'Ente di sviluppo agricolo, dall'altro la Cassa che fa invece capo ai vari e inutili consorzi di bonifica. Un assurdo gioco delle parti che serve ad alimentare clientele, interessi mafiosi, sperperando denaro pubblico per mantenere in piedi strutture economiche di potere manovrate dalle differenti correnti democristiane.

Ad avere il coltello dalla parte del manico è soprattutto la Cassa per il Mezzogiorno, che con una maggior disponibilità finanziaria fa il belot e il cattivo tempo riuscendo a tener testa alla continua richiesta di soldi dei Consorzi e degli appaltatori. Finora la Cassa per la rete irrigua ultimata ha speso 270 miliardi ed altri 127 verranno spesi per integrare o rifare quelle già terminate. Già, perché la Cassa continua a bloccare i piani di Regione ed Ensa (Ente sviluppo agricolo) e a finanziare (o rifinanziare) invece quelli dei consorzi.

Una specie di circuito chiuso: si danno i soldi ai consorzi per mantenere in vita e far sì che non possano chiudere altri.

E in questa logica distorsiva si capisce perché invece di finanziare nuovi impianti di irrigazione la Cassa ha deciso di rifinan-

ziare le reti di Trinità a Caltanissetta e quelle della piana di Catania, entrambe terminate nel '65. Si spenderanno altri 90 miliardi senza aumentare neanche di un centimetro la superficie irrigua. Definirla una spesa superflua è poco: basti pensare che l'invaso «Don Sturzo», tra Catania e Enna, è a secco perché non sono stati costruiti i canali di allacciamento. Contiene appena 10 milioni di metri cubi d'acqua (contro i 60 che potrebbe tranquillamente ospitare) ed irriga appena duemila ettari invece dei novemila progettati. Stessa situazione per la diga sullo Jato dove mancano ancora gli allacciamenti con il Belice destro e il torrente Noella: il progetto da due anni aspetta di essere finanziato dalla Cassa.

Più che di interventi a pioggia è più esatto parlare di interventi fin troppo parassitario. Trovare gli altri per completare il piano non è un'impresa facile.

Sulla Cassa non c'è da sperare: la divisione è rigida. Sarebbe invece necessario - dice Pietro Ammavuta, deputato regionale del Pci - un programma unitario Regione e Cassa sul quale convalidare tutti i finanziamenti. E' assurdo la dispersione dei centri decisionali e gestionali che operano nel settore. Occorre definire un'autori-

Chi controlla i controllori dei finanziamenti pubblici?

A Siracusa la vecchia «petroliera» del polo industriale stenta a ristrutturarsi con un progetto di proiezione nel futuro - Il grande etilenodotto in fase di allestimento rischia di venire utilizzato solo al 50 per cento delle possibilità

Dalla nostra redazione PALERMO - «Etilenodotto, porto container di Augusta, depuratori... la Cassa del Mezzogiorno ci scavalca. Calpesta ogni nostra autonomia. Appalta i lavori, li dirige. Ne veniamo a malapena informati dopo»: al consorzio ASI (area industriale siracusana) si difendono così, da qualche tempo di fronte a clamorosi cerchi di veder chiaro nel ginepraio dell'intervento straordinario.

Nel più importante polo industriale siciliano, da 5 anni, vale a dire da quando cominciò a diventare «città» che la «petroliera» del vecchio modello di sviluppo, distorto come era, rischiava di affondare, la situazione è questa: di contro a pochissime briciole, ormai di investimenti industriali, decine di miliardi erogati da «progetti speciali numero due». Ciò è avvenuto sotto le spinte, non sempre convergenti, di popolazioni e industrie. Queste ultime avrebbero voluto la realizzazione di opere puramente e semplicemente al loro servizio. Le prime hanno

dato, invece, battaglia, riuscendo anche a strappare alcuni parziali risultati, per correggere impostazioni e criteri originari di intervento, allo scopo di mettere tali opere in condizioni di proiettarsi nel futuro, verso una «area chimica integrata» siciliana.

Il grande etilenodotto in fase di allestimento di Priolo dentro la grande area Montedison (si tratta di un'opera realizzata in consorzio) verrà gestita analogamente da Anic e Montedison. E' in questa situazione di precaria stasi che il flusso di denaro pubblico piovuto a Siracusa in questi anni ha finito per alimentare un ramificato ed esteso sistema di potere: abbiamo visto quali conseguenze, al limite dei codici penali, tutto ciò abbia avuto nel caso dell'asse viario attrezzato, con un ginepraio di appaltatori e controllori che dovrebbero controllare se stessi, con i risultati che si immaginano, per la spesa di oltre 100 miliardi. Col sistema dei subappalti, tanto per capirci qualcosa, su 30 chilometri del primo lotto della strada in costruzio-

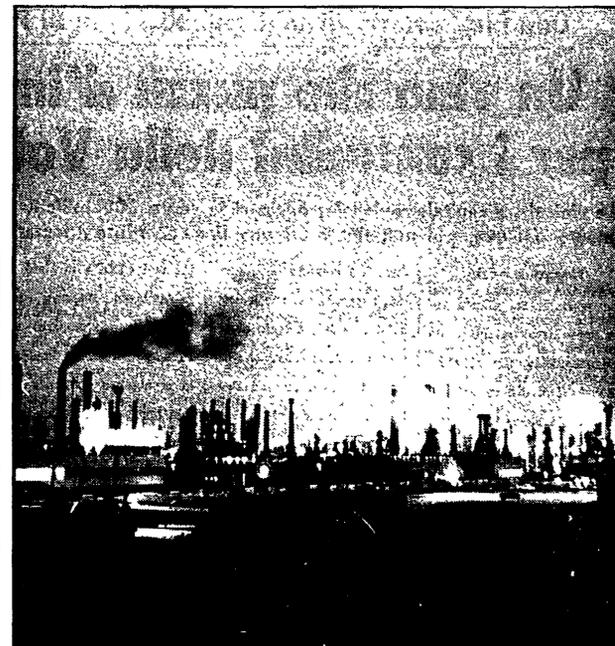
ne, operano attualmente qualcosa come 10 cantieri. Ciascuno pronto, ovviamente, a richiedere ad ogni passo una perizia di variante.

E' un sistema che prete- nza silenzio e passività, dicono i componenti dirigenti del sindacato degli edili della Cgil, e citano il caso di un sindacalista, cacciato e minacciato di morte, per aver tentato in quelle aziende una vertenza di lavoro. Ed è un sistema che permette, ai protagonisti di campagne elettorali all'americana, facili ricchezze, che finora hanno insospettito tutti, tranne che la magistratura. Si opera senza rispetto per nessuno. Come quando, nel suggestivo scenario dell'antico teatro di Siracusa, per un colpo di scena, i palcoscenici si aprono e si vedono i palcoscenici di un'epoca futura.

«Le rane» di Aristofane. V. Va.

«Le rane» di Aristofane. V. Va.

«Le rane» di Aristofane. V. Va.



Uno stabilimento petrolchimico della zona industriale di Siracusa. La «petroliera» del vecchio modello di sviluppo rischia di affondare da ben 5 anni. Oggi, mentre pochissime sono le briciole degli investimenti industriali molti miliardi vengono erogati dallo Stato per il «progetto numero due». L'obiettivo era legare la zona a una prospettiva di sviluppo, a un futuro programmato e razionalizzato, ma il rischio che il disegno fallisca è ancora in piedi. Anche il grande etilenodotto, se non si faranno scelte chiare sulle lavorazioni secondarie, sarà utilizzato solo il 50% delle sue potenzialità.

Nella foto, in alto: le autobotti comunali spesso si riempiono con l'acqua pagata a prezzi da capogiro ai proprietari dei pozzi privati.

Dal nostro corrispondente

CAMPORBASSO - Il vecchio borgo che sorge alle pendici del castello del Monforte viene ormai verso il decadimento. Case senza tetto, muri imprecagnati di acqua, cani randagi, gatti e topi che sbucano da ogni parte, ad ogni ora del giorno, davanti.

Gli abitanti, circa 400, tutti venuti per la stragrande maggioranza dai paesi limitrofi, sono ridotti allo stazio: in queste case non ci vogliono più stare. Sono 900 famiglie, 400 di esse hanno fatto la domanda per una casa popolare. Le altre sarebbero disposte a farlo subito, ma sanno che non c'è speranza. Nessun servizio è stato rifatto in questi anni così le fogne e la rete idrica quasi non esistono più. Anche le botteghe artigiane, una volta tanto della città, sono scomparse. Un avviso gestito dalla città vecchia, per portare il ragazzo biondo «bor-ave» circa 15000 lire al mese. Ma la gente che abi-

ta la città vecchia di Campobasso è povera; anche 15000 lire diventano insopportabili. Eppure il problema della casa a Campobasso si risolve qui. Intervengono sul centro storico. Abbandonando la vecchia logica del potere clientelare che ha da sempre privilegiato l'edilizia privata e speculativa. I dati in nostro possesso sono drammatici. Oltre 1300 cittadini del capoluogo hanno da anni una domanda depositata nella sede dell'IACP di via Monte Grappa.

A molti di questi si sono fatte promesse, gli si è detto che non si dovevano preoccupare, perché era questione di mesi e la casa sarebbe arrivata. Intanto si continua a vivere nell'umidità, senza un bagno decente, senza riscaldamento, senza gas di città. Chi ha promesso loro una casa sa che questo per molti non potrà mai avvenire perché nei prossimi cinque anni le case popolari potranno soddisfare la esigenza solo del 10% di essi. Vi sono ancora 80 famiglie

sfrattate. Alcune vivono in albergo o in alloggi rimediati all'ultimo momento. Non sono mancate scene tragiche negli anni scorsi: famiglie intere che si sono accampate sotto il municipio per alcuni giorni, oppure altre che hanno dovuto passare interi mesi in scantinati.

Ma alla base di questa situazione drammatica che cosa c'è? Chi ha amministrato fino ad oggi (la Dc) ha privilegiato da sempre l'edilizia privata e quindi l'alloggio di lusso. Sono sorte anche a Campobasso, come abbiamo già detto per Isernia, villette

in piena zona agricola. Anche il piano regolatore che ha subito innumerevoli varianti, non ha tenuto conto che della logica della speculazione.

Così invece di intervenire per il recupero del patrimonio abitativo del centro storico, si sono spesi i soldi per le opere di infrastruttura e di servizi in generale per espandere quel progetto espansionistico che non ha fatto altro che privilegiare gli interessi degli speculatori: questi costi non li ha forse pagati la collettività? Ma si è fatto ancora di peggio.

Certo, non vi è dubbio che i finanziamenti per i centri storici non sono sufficienti per intervenire organicamente su una struttura che da un giorno all'altro potrebbe crollare con danni irreparabili anche per le persone che ci vivono dentro, ma anche il disponibile viene dirottato in altre direzioni.

E' accaduto così che ad un finanziamento regionale di 400 milioni la giunta comunale democristiana ha voluto stornarne 70 per la realizzazione di mini appartamenti parcheggio. Si badi bene: queste case parcheggio non serviranno agli a-

bitanti del quartiere vecchio, ma alla Dc locale per far fronte alle situazioni «difficili», noi aggiungiamo gradite. In Comune si continua a dire che non vi sono fondi disponibili per realizzare nuove case popolari e nemmeno per intervenire nel centro storico. Alla Regione, però, dove sono sempre i democristiani ad amministrare, si continuano a fare scelte che non vanno certamente in direzione dei ceti meno abbienti.

E' stato approvato proprio nel '79 un piano che privilegia essenzialmente la edilizia agevolata e convenzionata, inter-

venendo a favore delle cooperative con un finanziamento aggiuntivo a fondo perduto di circa 15 miliardi. Ma quale operaio che percepisce anche un salario di 400-500 mila lire può entrare in cooperativa per farsi una casa? Quale lavoratore sottoccupato può pagarsi anche l'affitto di una casa ad equo canone? Nel Molise di questi sottoccupati, ma anche disoccupati ve ne sono molti!

Ecco allora che il problema della casa lo si risolve a Campobasso solo se si costruiscono o si recuperano almeno mille nuovi appartamenti, sembra però che né al Comune, né al

Regione Molise. Lo scudo crociato vuole capire questa esigenza. A sostegno della considerazione che noi facciamo vi è il fatto che negli ultimi dieci anni la giunta regionale non ha mai pensato di emanare un provvedimento che prevedesse un intervento ordinario o straordinario per la risoluzione del problema della casa a Campobasso.

I comunisti al Comune, attraverso mozioni ed interpellanze, hanno più volte chiesto massicci finanziamenti con interventi aggiuntivi regionali per l'edilizia sovvenzionata:

un immediato intervento pubblico per il risanamento ed il recupero del centro storico e un piano di recupero di tutto il patrimonio abitativo esistente sul territorio comunale. La strada indicata dai comunisti e sostenuta dal comitato di quartiere del centro storico è percorribile. Ma se in questa direzione non si vuole andare, i cittadini devono sapere che le responsabilità stanno dalla parte di chi da oltre un trentennio esercita un potere indiscriminato sulla città.

g. m.

Il centro storico di Campobasso sconvolto dalla politica di speculazione dello scudocrociato

La Dc ne ha fatto proprio un «borgo selvaggio»

Mancano le fogne, i servizi igienici, le scuole - Oltre 1300 cittadini hanno fatto da anni domanda allo IACP - Le famiglie sfrattate vivono in albergo o negli scantinati - Privilegiata da sempre l'edilizia privata e di lusso - Le proposte dei comunisti per il risanamento delle case